

2023-01-30

The becoming of spatial planning: the contribution of Alessandro Aurigi

Aurigi, A

<https://pearl.plymouth.ac.uk/handle/10026.1/22041>

10.6093/1970-9870/9740

TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment

All content in PEARL is protected by copyright law. Author manuscripts are made available in accordance with publisher policies. Please cite only the published version using the details provided on the item record or document. In the absence of an open licence (e.g. Creative Commons), permissions for further reuse of content should be sought from the publisher or author.

Alessandro Aurigi



Professore di Design Urbano
Università di Plymouth

*Professor of Urban Design
University of Plymouth*

Vedo l'urbanistica come il campo della ricerca e della pratica che mira a comprendere e ad agire sulla modellazione dell'habitat umano, in un modo sempre più multidisciplinare e interdisciplinare

I see town planning as the research and practice field aiming at understanding and acting on the shaping of human habitat in an increasingly multi and cross-disciplinary way.

Qual è, a tuo parere, una più sintetica e organica definizione della Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale?

È piuttosto difficile da definire, poiché le diverse tradizioni culturali – ad esempio quella anglosassone e quella dell'Europa centrale e meridionale – inquadrano l'urbanistica in modi diversi e vi associano diverse esigenze a seconda del ramo di competenza. Io la vedo come il campo della ricerca e della pratica che mira a comprendere e ad agire sulla modellazione dell'habitat umano, alle scale urbana ed extraurbana, in un modo sempre più multidisciplinare e interdisciplinare. In quanto tale, la considero una posizione eminentemente strategica.

What is, in your opinion, a synthetic and organic definition of Town and country planning?

It is rather difficult to define as different cultural traditions – for example the Anglo-Saxon one Vs Central and Southern-European stances – frame Town Planning in rather different ways, and associate to it different expertise needs. I see it as the research and practice field aiming at understanding and acting on the shaping of human habitat at urban and beyond-urban scales, in an increasingly multi and cross-disciplinary way. As such I see it as an eminently strategic stance.

Quale è la tua valutazione sul divenire della disciplina urbanistica in Italia e come giudichi l'urbanistica italiana (sia sul piano normativo che tecnico-disciplinare) in riferimento a quanto avviene in altri Paesi?

In qualità di italiano emigrato nel Regno Unito molti anni fa, ho sempre lamentato la forte divisione tra i campi della pianificazione e dell'architettura. Questo problema è meno evidente nelle tradizioni dell'Europa meridionale, che hanno mantenuto – almeno dal punto di vista educativo – i campi della pianificazione

What is your assessment of the development of urban planning and what is the condition of today's discipline in your country?

As an Italian emigrated to the UK many years ago, I have always lamented the very strong divide between the fields of planning and architecture. This issue is less prominent in Southern European traditions, which have kept – at least educationally – the fields of planning and architecture as permeable

e dell'architettura come permeabili quando non co-locati. Le mie osservazioni non si basano su considerazioni di tipo estetico e/o artistico, ma sull'importanza dello spazio – e della configurazione degli spazi fisici – all'interno di strategie più ampie per la formazione delle città. La pianificazione, soprattutto nel Regno Unito, è stata fortemente associata alla geografia umana (e all'economia politica) e agli approcci quantitativi della "scienza delle città". Entrambi gli aspetti tendono a sminuire l'importanza dello spazio fisico all'interno della più ampia equazione di pianificazione, e a operare sulla scala più ampia dei processi socio-economici regionali e delle esigenze infrastrutturali. Uno dei problemi pratici di questo approccio è percepibile nei percorsi di professionalizzazione, radicalmente diversi, di pianificatori e architetti, degli studi universitari e postuniversitari. Ciò esaspera ulteriormente il divario. È interessante notare come la questione abbia portato all'ulteriore specializzazione di discipline "intermedie", come la progettazione urbana o paesaggistica, e come queste vengano insegnate in modo molto diverso a seconda che i corsi siano tenuti in un dipartimento di pianificazione o di architettura. In termini di rilevanza professionale e di impatto sul mondo reale della pianificazione, credo che nel Regno Unito questo aspetto stia cambiando. Da un lato, la pianificazione ha perso la sua influenza a causa della crescente liberalizzazione dello sviluppo, spinta soprattutto dai governi conservatori che si sono succeduti, il che significa che l'attenzione al controllo e alla "pianificazione", sebbene ancora presente, è diminuita.

Dall'altro lato, le prospettive basate sull'innovazione e sullo sviluppo socio-economico (come ad esempio l'analisi della governance e dei meccanismi per lo sviluppo di città "della conoscenza" e, più recentemente, "intelligenti") hanno guadagnato forza e dato significato alla disciplina. Per questo motivo, ritengo che la disciplina della pianificazione stia attraversando un processo di cambiamento e riadattamento.

Questo avrà più successo se verrà incoraggiato un approccio strategico, multidisciplinare e aperto.

when not co-located. I am making such remarks not on the grounds of somewhat aesthetic and/or artistic considerations, but on the importance of space – and the shaping of physical spaces – within wider strategies for shaping cities and towns. Planning has – especially in the UK – been strongly associated with either Human Geography (and political economy), and quantitative "science of cities" approaches. Both aspects tend to downplay the relevance of physical space within the wider planning equation, and zoom out to operate at the larger scales of regional socio-economic processes and infrastructural needs. One of the very practical problems with this is perceivable in the radically different routes in the professionalization of planners and architects, following undergraduate and postgraduate studies. This further exacerbates the divide. It is interesting to note how the issue has led to the further specialization of "in-between" disciplines, like Urban or Landscape Design, and yet how these are taught in very different ways depending on whether the courses are held in a planning or architecture department. In terms of professional relevance and real-world impact of planning, I believe that in the UK this is shifting/changing its focus. On the one hand planning has lost influence through the increasing liberalization of development – mainly pushed by successive Conservative governments, meaning that the controlling and "planning" focus – although still there – has diminished.

On the other hand, perspectives based on innovation and socio-economic development (like for example looking at governance and mechanisms for developing "knowledge" and more recently "smart" cities) have gained strength and given meaning to the discipline. So, I see the planning discipline as undergoing a process of change and re-adjustment. This will be more successful if a strategic, multi-disciplinary and very open approach will be encouraged.

A tuo giudizio, la strumentazione urbanistica italiana, pur nella sua attuale frammentarietà, conserva una sua ragione d'essere ed un'effettiva capacità di governo delle trasformazioni territoriali, alla luce delle sfide che le città dovranno affrontare nel prossimo futuro; oppure è necessario rivedere e aggiornare le strategie, i metodi e le tecniche per definire nuove forme di organizzazione, assetto e offerta di servizi della città?

Probabilmente ho affrontato in parte questo aspetto nella mia risposta precedente. A mio avviso, considerare la "pianificazione" in modo isolato, come una disciplina a sé stante, avrà sempre meno senso, poiché le trasformazioni delle città e dei territori non possono essere gestite da un'unica tipologia di competenze. Anche se probabilmente è sempre stato così, le sfide globali che stiamo affrontando rendono questa considerazione particolarmente rilevante. Nessuna strategia efficace può essere unilaterale, e questo significa che è necessario un approccio multidisciplinare e ampio, che comprenda scienza e tecnologia, scienze sociali, arti e discipline umanistiche. Se mi venisse chiesto di proporre una direzione di marcia, sarei innanzitutto favorevole a un passo indietro (o fuori) dalla disciplina in quanto tale, guardando alle sfide e a quale complessa combinazione di conoscenze e competenze è necessaria per affrontarle. Poi reinventerei il significato di "pianificazione" all'interno di questa complessa arena e il modo in cui essa può contribuire.

In your opinion, does town and country planning have its own effective ability to manage city and territorial transformations, considering the challenges that cities will face in the future; or is it necessary to review and update strategies, methods and techniques to develop new forms of organisation, structure, and offer of activities/services inside the city?

I have probably partly addressed this in my previous answer. In my opinion looking at "planning" in isolation, as a self-contained discipline, will increasingly make less sense, as city and territorial transformations cannot be handled by a single set of competences. Although this has probably always been the case, the global challenges we are facing make such consideration particularly relevant. No effective strategy can be one-sided, and this means at the very least that a multi-disciplinary approach – and a wide one, embedding science and technology, social science as well as the arts and humanities, is needed. If I were asked to propose a direction of travel, I would first of all advocate for a step backwards (or out) of the discipline as such, looking at the challenges and what complex combination of knowledge and expertise these need to be addressed. Then I would re-invent what "planning" means within such complex arena, and how it can contribute.

Nel quadro definito con il precedente quesito, quali possono essere i contenuti ed il ruolo che l'insegnamento universitario dell'urbanistica dovrebbe assumere?

Sebbene alcune etichette e titoli siano spesso utilizzati per stare al passo con le mode e le tendenze, accolgo con favore il fatto che alcune importanti università stanno ora istituendo dipartimenti/scuole e corsi sulle "città", sui "futuri urbani" e simili. Credo che le scuole

What type of content and role should university teaching of urban planning take on in the future?

Although some labels and titles are often used to keep up with fashion and trends, I do welcome the fact that some prominent universities are now establishing departments/schools and courses on "cities", "urban futures" and the like. I think there is a

di pianificazione abbiano un'ottima opportunità di reinventarsi e aprirsi a un ambito più ampio, diventando la piattaforma per un insegnamento e una ricerca basati su nuove sfide. Nel campo dell'istruzione sull'ambiente costruito, le scuole di pianificazione che si riposizionano come "scuole di città" possono avere un vantaggio rispetto ai dipartimenti di architettura, spesso troppo vincolati dalle proprie norme di accreditamento professionale, nonché dalla prospettiva del "singolo edificio" e del "singolo professionista". Tuttavia, non si tratta di una proposta indolore, poiché implica l'accettazione di un'apertura e di una diversità interna (di competenze, background disciplinari, approcci metodologici, ecc.) che può scontrarsi con una visione più statica e orientata alla "pratica professionale" di ciò che un "pianificatore" fa o non fa.

I contenuti dovrebbero essere incentrati sugli habitat umani e su come progettarli, plasmarli e gestirli rispetto alle sfide del cambiamento climatico, della riorganizzazione dell'energia e della mobilità, della globalizzazione vs del localismo vs dei nuovi nazionalismi, delle migrazioni, degli sconvolgimenti tecnologici (economici e occupazionali, ma anche spaziali) e degli sviluppi a velocità variabile e delle pressioni di urbanizzazione tra le diverse parti del pianeta.

Credo inoltre fortemente nella necessità di internazionalizzare e de-colonizzare l'insegnamento, aumentando le collaborazioni e i progetti condivisi con partner intercontinentali.

really good opportunity for planning schools to reinvent and open themselves up to a wider remit, and become the platform for new challenge-based teaching and indeed research. In the realm of built environment education, planning schools re-positioning themselves as "schools of cities" can have an advantage on architecture departments, often too constrained by their own professional accreditation regulations, as well as the "individual building" and "individual practitioner/master" perspective. This however is not a painless proposition, as it involves accepting an openness and internal diversity (of competences, disciplinary backgrounds, methodological approaches etc) that can clash with a more static and "professional practice" view of what a "planner" does or does not do. Content should be centred on human habitats and how to design, shape and manage them vis-à-vis the challenges of climate change, energy/mobility re-shaping, globalization Vs localism Vs new nationalisms, migration, technological disruptions (economic/employment-wise but also spatial), and the variable-speed developments and urbanization pressures between different parts of the planet.

I also strongly believe in the need to internationalise and de-colonise the teaching, with increasing collaborations and shared projects with inter-continental partners.

Quali sono, a tuo avviso, le nuove strategie della ricerca urbanistica in considerazione dei rapidi mutamenti di contesto indotti dal cambiamento climatico, dalle evoluzioni socioeconomiche, dalla transizione ecologica e dalla transizione digitale?

È molto difficile rispondere a questa domanda, poiché la ricerca può essere condotta da una grande varietà di prospettive.

Ho già parlato dell'importanza di approcci multidisciplinari, da cui probabilmente deriva la creazione di centri e istituti di ricerca multidisciplinari.

What are, in your opinion, the new strategies of urban planning research when taking into account the rapid changes in city context induced by climate change, socio-economic evolutions, ecological transition, and digital transition?

This is very difficult to answer, as research can take place from a very wide variety of perspectives.

I have already argued about the importance of multi-disciplinary approaches, hence probably the establishment of multi-disciplinary research centres and institutes. I believe that within such institutes,

Ritengo che all'interno di tali istituti la nozione di "impatto" della ricerca debba essere molto centrale, e con essa la ricerca che sia generata dall'obiettivo finale di creare conoscenze direttamente in grado di comunicare le risposte del mondo reale alle numerose sfide che ci attendono. Si tratta tuttavia di un concetto diverso dalla mera commercializzazione della ricerca, a cui molte istituzioni tengono molto, cercando di far fronte a una costante riduzione dei finanziamenti. Tuttavia, l'impatto sulle vite e sui mezzi di sussistenza è fondamentale e raramente può essere associato a un approccio unidimensionale. Guardare alla ricerca sulla "pianificazione" attraverso questa lente richiede di partire da temi più ampi, non legati alla pianificazione. Partire dalle "grandi domande" prima di suddividerle in sotto-aree di indagine. Ritengo che sia importante la capacità di tenere a mente le grandi domande generali e di avere una strategia di ricerca che consenta di mantenere tale attenzione. Lo studio delle transizioni digitali, ad esempio, è potenzialmente privo di significato o addirittura fuorviante se non viene confrontato con le questioni ecologiche e climatiche, o con la realtà dell'applicabilità di tutto ciò che è "digitale" in contesti socio-economici e politici molto diversi. La parola "contesto" mi sembra particolarmente cruciale.

the notion of research "impact" has to be very central, and research generated by the ultimate goal of creating knowledge directly able to inform real-world responses to the many challenges ahead. This is however different from the mere commercialization of research, something that many institutions are keen on, trying to cope with an ever reduction of funding. Nevertheless, the impact on lives and livelihoods is key, and this can rarely be associated with a one-dimensional approach. Looking at "planning" research through this lens requires starting from wider, non-planning, themes. Starting from the "big questions" before breaking these down into sub-areas for investigation. I believe that an ability to keep the over-arching big questions in the picture, and having a research strategy to keep such focus, is important. Studying digital transitions, for example, is potentially rather meaningless or indeed misleading if not confronted with ecological and climate-related issues, or indeed with the reality of the applicability of anything "digital" in very different socio-economic and political contexts. The word "context" seems particularly crucial to me.

Alla luce dei tuoi studi e della tua specifica esperienza qual è, in sintesi, la tua visione del futuro della disciplina urbanistica?

La parola pianificazione implica un alto grado di controllo, spesso deterministico. Credo che la capacità di "gestire" la pianificazione debba chiaramente spostarsi verso la gestione dell'incertezza e soprattutto di domini e competenze complesse. In questo senso, diventa più un ruolo di coordinamento o di facilitazione. La capacità di diventare un "hub" aperto di conoscenze e pratiche, in grado anche di mantenere l'attenzione su molteplici contesti e realtà. Le nicchie specifiche, ovviamente, esistono sempre e dovrebbero essere accolte/incorporate nella disciplina.

Considering your studies and specific expertise, summarise what your vision for the future of urban planning is?

The word "planning" implies a high degree of control, and often of a deterministic type. I believe that the ability of planning to "manage" needs to clearly shift towards managing uncertainty and above all complex arenas and competences. It becomes in this sense more of a coordinating or facilitating role. The ability to become an open "hub" of knowledge and practice, also able to keep a focus on multiple contexts and realities. Specific niches of course will always exist and should be welcome/embedded in the discipline.

Quale può essere, a tuo avviso, il ruolo delle riviste scientifiche nell'avanzamento della ricerca sui fenomeni urbani e territoriali e quali iniziative promuovere per dare maggior peso, nel dibattito in corso, agli approfondimenti e ai risultati scientifici in esso contenuti?

In your opinion, what could be the role of scientific journals in advancing research into urban and territorial phenomena, and which initiatives are possible in order to give greater weight to the analysis, and scientific results?

Penso che una rivista scientifica possa operare in due modi: il primo è un modo reattivo, in cui riceve e verifica/riesamina articoli generati da ricerche indipendenti. La seconda potrebbe essere più proattiva, promuovendo risposte a sfide, temi e questioni importanti. Sebbene ciò avvenga già normalmente attraverso special issues e, talvolta, numeri legati a conferenze specifiche, potrebbe diventare ancora più pronunciato tramite l'attenzione a sfide specifiche – e molto chiaramente definite – e l'incentivazione del dibattito attraverso position papers o contributi orientati al metodo. Un altro aspetto da considerare è la sequenza con cui avvengono le cose. Ad esempio, di solito una conferenza è seguita da uno special issue come veicolo di pubblicazione. Un modo diverso di vedere la cosa, tuttavia, potrebbe prevedere il contrario: un numero speciale che lancia/inquadra una sfida, seguito da una conferenza - organizzata in collaborazione con la rivista - per approfondire il tema. In termini di "peso" dell'analisi e dei risultati, la parola chiave sembra essere "impatto" (si veda la mia risposta alla domanda 5), quindi trovare modi / sviluppare iniziative per diffondere e coinvolgere un pubblico non scientifico e in particolare i decisori politici. Troppo spesso ciò che viene pubblicato nelle riviste accademiche non raggiunge un pubblico al di là degli "esperti" accademici interessati a citare ecc. Per me questa è una strada di fondamentale importanza da prendere in considerazione.

I think there are two modes in which a scientific journal can operate: the first is a responsive mode, receiving and testing/peer-reviewing articles generated by independent research. The second could be more proactive, in promoting responses to challenges, themes and major questions. Whilst this is already normally done through special issues, and sometimes issues linked to specific conferences, it could become even more pronounced by launching specific – and very clearly defined – challenges and provoking debate through either position papers or method-oriented ones. Another thing to consider is the sequence by which things happen. For example, normally a special issue will follow up a conference as a publishing vehicle. A "lateral" way of seeing this however could involve the opposite: a special issue launching/framing a challenge, to be followed by a conference – organized in collaboration with the journal – to further elaborate on the issue. In terms of "weight" of analysis and results, yet the keyword seems to be "impact" (see my answer to Q5), so finding ways / developing initiatives to disseminate to, and engage with, non-scientific audiences and particularly policy and decision-makers. Way too often what is published in academic journals does not reach audiences beyond the academic "experts" interested in quoting etc. This to me is a fundamentally important avenue to consider.